

Inchiesta di Jason Berry e Gerald Renner

I Legionari di Cristo tra scandali e segreti

Guallierio Canzoni

Due giornalisti cattolici americani, Jason Berry e Gerald Renner, sono gli autori della prima grande inchiesta – durata sei anni – su padre Marcial Maciel Degollado («I legionari di Cristo», Fazi Editore), il fondatore dei Legionari di Cristo che ancora oggi li guida nonostante sia al centro di un clamoroso scandalo di abusi sessuali. Solo qualche settimana fa padre Degollado, 86 anni, è stato riconosciuto colpevole da Benedetto XVI che, proprio per questo, gli ha tolto le prerogative pastorali vietandogli di celebrare messa in pubblico, di tenere lezioni e di dare interviste. «Marcial Maciel è l'autentico simbolo di una cultura ecclesiastica corrotta dai casi di molestie sessuali. Il fatto che sia scampato al castigo per così tanti anni rappresenta, quanto a relativismo morale, un caso esemplare, carico di vergogna» scrivono gli autori facendo riferimento alle inchieste insabbiare a più riprese dal Vaticano sotto il pontificato di Giovanni Paolo II.

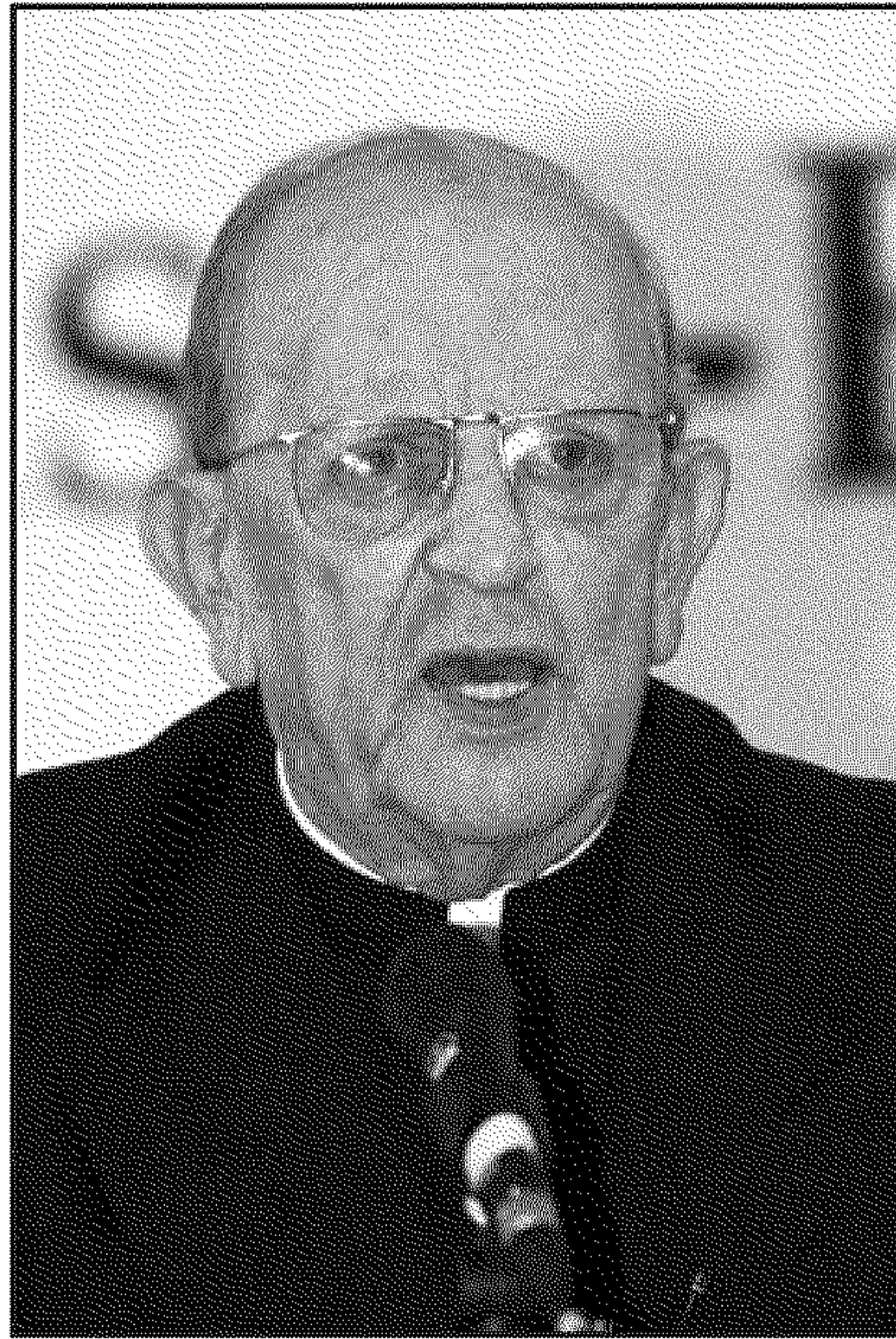
Tra le pagine del libro si racconta della ventina di accuse che via via sono state messe a tacere nel corso degli anni dai vertici vaticani. Solo nel settembre 2005, annotano ancora i due autori, il cardinale Angelo Sodano invitava Maciel a partecipare come ospite ufficiale ad una conferenza del Santo Spirito a Lucca e si insisteva per rendere così onore ad un ecclesiastico inseguito da venti di accuse di molestie ai minori. Nel 2004, invece, nel corso di una sontuosa cerimonia Papa Wojtyła elogiava il fondatore dei Legionari di Cristo per la sua «promozione integrale della persona umana» e affidava ai Legionari la gestione amministrativa del Centro Notre Dame di Gerusalemme.

L'inchiesta vaticana contro il fondatore dei Legionari promossa per appurare la veridicità dei fatti di pedofilia a carico del sacerdote messicano è avanzata solo dopo la morte di Papa Wojtyła. Il libro-inchiesta sui Legionari di Cristo, dopo il successo americano, è stato tradotto anche in Italia.

Le sofferenze interiori di un uomo lacerato tra la sua vocazione sacerdotale, una totalizzante promessa a Dio e la sua sessualità sono al centro di uno scavo intimo e profondo attraverso la scoperta dell'identità gay di un prete. «Io prete gay» (Marco Politio, Oscar Mondadori) è il titolo di un viaggio dentro l'anima di un religioso che si trova a mediare tra le proprie spinte erotiche e l'universo di valori che lo circonda. Da una parte il protagonista non può rinunciare alla missione sacerdotale che

resta centrale nella sua vita, ma al tempo stesso non riesce a reprimere pulsioni vitali.

La genesi del libro risale agli anni Novanta ed ora viene pubblicato da Mondadori. Tra le pagine emerge con prepotenza la scissione di quest'uomo che racconta dietro anonimato la sua vita: da una parte il rispetto per una scelta non volontaria, dall'altra la condanna per l'intrinseco disordine delle relazioni gay. Il reverendo che si confida a Politi è nato al Nord in una famiglia di cattolici, un fratello maggiore anch'egli sacerdote. A 12 anni entra in seminario con entusiasmo, sostenuto dalla famiglia nella scelta. Poi la scoperta della propria natura omosessuale durante



Padre Marcial Maciel Degollado

un viaggio con un altro prete di nome Peter. «Pregavo gridando rivolto al Signore... Mi era solo chiaro il mio abisso di contraddizioni» ricorda il sacerdote che si incammina su un sentiero difficile, quasi schizofrenico, di giorno pastore e la sera le uscite notturne. Cerca di conciliare sessualità e celibato, va incontro a esperienze che lo segnano fino all'innamoramento. La percentuale di gay nel clero, annota Marco Politio, è stimata tra il 5 e il 10 per cento. Da qualche anno è nata in Italia una rete di preti omosessuali «un mutuo soccorso, quasi catacombale, per aiutarsi, per stare assieme, per riflettere». La rete non strutturata è diffusa soprattutto al Nord ma ha propaggini anche nell'Italia meridionale.